



Foto Ansa

La discoteca «Guernica» di Pizzoli (L'Aquila), dove il 12 febbraio è stata stuprata una ragazza

## L'Aquila, arrestato il militare per lo stupro della discoteca

È stato arrestato il giovane militare di Avellino, Francesco Tuccia, accusato dello stupro di una studentessa dell'università de L'Aquila avvenuto nella notte fra l'11 e il 12 febbraio. Una violenza particolarmente agghiacciante nella sua dinamica, perché la ragazza, ancora ricoverata e sotto choc, avrebbe potuto morire assiderata. Fu trovata all'esterno della discoteca Guernica di Pizzoli, un centro dell'aquilano, dal gestore della discoteca e, proprio questo caso fortuito, le ha probabilmente salvato la vita. Tuccia era poco lontano, in auto con dei commilitoni. Sporco di sangue negli abiti e ad una mano. Il sostituto procuratore de L'Aquila David Mancini ha indagato anche gli amici del giovane arrestato ieri dai carabinieri (la caserma di Acqui lo ha ieri sospeso cautelativamente), i due commilitoni e la fidanzata aquilana di uno di loro. Ma il giovane avrebbe agito da solo.

A inchiodare il giovane militare della provincia di Avellino sono state in particolare le tracce di sangue trovate sulla camicia, sulla mano e sul braccialetto, presumibilmente quello che viene applicato all'ingresso delle discoteche, tracce di sangue che secondo gli esami dei Ris di Roma appartengono alla giovane studentessa laziale. Secondo la ricostruzione dell'accusa, come emerge dall'ordinanza di custodia cautelare, i due giovani sarebbero usciti per 15 minuti fuori dal locale e durante quel lasso di tempo il militare avrebbe abusato con conseguenze gravissime della studentessa. A far scattare l'ipotesi di reato di tentato omicidio, oltre alla gravità delle lesioni, è stato il fatto che tutti i testimoni ascoltati, almeno una trentina, hanno escluso che il giovane sia venuto a contatto con la ragazza dopo la violenza e questa circostanza farebbe presupporre il fatto che il militare, molto probabilmente impaurito da quanto accaduto, avrebbe lasciato la vittima esanime a terra e senza soccorrerla, rientrando semplicemente in discoteca.

Per il sostituto Davide Mancini «le ferite parlano da sole», non ci sarebbe stato rapporto sessuale ma «violenza» anche con l'uso di un corpo estraneo che potrebbe non essere mai ritrovato a causa delle grandi neviccate di quei giorni. ♦

**IL COMMENTO**

Serena Sorrentino

## DIMISSIONI IN BIANCO RIPRISTINATE LA 188

Donne di esperienze diverse da tempo si sono alleate per ripristinare uno strumento di contrasto agli abusi e ai ricatti: le cosiddette dimissioni in bianco cioè la lettera che tante lavoratrici e lavoratori si trovano davanti nel momento in cui si dimettono (in)volontariamente e su cui non è apposta alcuna data. Sono costretti a firmarla all'atto dell'assunzione, quando il loro interesse è avere un lavoro, quando sono più fragili e sottoponibili a ricatto. La sequela degli abusi a cui si è sottoposti sotto la minaccia che quella lettera venga usata in qualsiasi momento è infinita. Ma tale situazione non è incontrovertibile nel 2007 infatti una legge molto semplice fu approvata con voto bipartisan stabilendo il principio opposto. La legge 188 prevedeva infatti una procedura relativa all'assunzione di una semplicità disarmante: il modulo col quale si veniva assunti riportava un numero progressivo, tali moduli erano validi per un periodo limitato, per dimettersi occorreva un modulo analogo che ovviamente doveva riportare un numero progressivamente successivo e valido nel periodo relativo alle dimissioni del lavoratore, in questo modo veniva meno l'elemento «ricattatorio». La legge è stata abolita dopo pochi mesi di vigenza come primo atto

dell'allora Ministro del Lavoro Sacconi. La legge 188 era uno straordinaria misura di unificazione del mondo del lavoro sulla base di principi di civiltà del lavoro, infatti la norma era valida ed estesa a tipologie di lavoro precario, riguardava donne e uomini, era uno strumento di affermazione e tutela dei lavoratori migranti. Non era una legge punitiva ma rivolta alla trasparenza e alla regolazione delle procedure di eventuale dimissione. In un momento in cui con troppa scioltezza si discute di flessibilità in uscita il contrasto agli abusi dovrebbe costituire una premessa a qualsiasi ragionamento. Lo stesso Ministro Fornero, incontrato dal comitato 188 donne per la 188, ha sostenuto di voler lavorare in tal senso adducendo tuttavia le difficoltà ad operare per il ripristino della legge 188 sia a ragioni di natura politica che procedurali. Alla base delle ostilità di una parte delle imprese e del governo precedente, infatti, venivano addotte difficoltà di tipo «procedurale» rispetto alle complicazioni derivanti dagli applicativi emanati dall'Inps. In realtà un monitoraggio dell'effetto di deterrenza per la sola vigenza piuttosto che dell'applicazione effettiva della legge non è stato mai monitorato. La legge è stata

abolita senza essere testata effettivamente eppure ha avuto lo stesso un impatto positivo. Dalla sua abolizione le dimissioni sono cresciute nuovamente, sia come certifica l'Istat valutando i dati 08/09 sulle dimissioni di lavoratrici in concomitanza con l'avvento della maternità (800mila) sia come risulta dai dati delle comunicazioni obbligatorie relative a dimissioni di lavoratori precari prima del raggiungimento dei requisiti utili al rinnovo e/o stabilità contrattuale.

In un momento in cui il tema della ridefinizione delle regole che sovrintendono il mercato del lavoro è al centro del dibattito politico i temi di come si riduce la precarietà, di come si contrastano gli abusi, il lavoro nero, le discriminazioni e di come si ridefiniscono tutele per chi il lavoro rischia di perderlo per la crisi o non ce l'ha, dovrebbero caratterizzare l'ambizione comune di voler determinare condizioni di qualità e stabilità del lavoro che possano costituire la dimensione qualitativa di un progetto di crescita del paese. L'attenzione tutta concentrata sull'articolo 18, rischia di far aumentare le discriminazioni. Al Parlamento, alla Commissione Lavoro che discute un testo di legge sulle dimissioni in bianco, al governo la nostra richiesta rimane quella di introdurre uno strumento di lotta agli abusi, ai ricatti, alle discriminazioni. Il ripristino dei principi della Legge 188, come dimostra il caso Rai, sono un fattore di cittadinanza sociale per le lavoratrici e lavoratori.